

Intervista al presidente della Repubblica argentina dopo l'ultimo ammutinamento militare in una delle democrazie più tormentate dell'America latina

La sfida di Alfonsín

«La democrazia vincerà in Argentina»

Ho incontrato Raul Alfonsín nel suo ufficio alla casa Rosada, in quella Plaza de Mayo che è diventata un simbolo della lotta dell'America latina per la democrazia. Alfonsín è un uomo schietto, sincero, un politico abile, uno statista che conosce profondamente i problemi del mondo, la politica e la cultura europea. Con lui ho avuto una conversazione ampia, su tutti i temi che travagliano il suo paese e il

mondo in via di sviluppo. Alfonsín è ottimista sul futuro dell'Argentina, sulla solidità della democrazia in questo paese decisivo per le sorti dell'America latina. Ma ha anche ben presenti le immani difficoltà che si frappongono a questo obiettivo. E da lui viene un monito all'Europa, al mondo sviluppato; un monito a non dare solidarietà post mortem alle democrazie dell'America latina.

GERARDO CHIAROMONTE



ARGENTINA	
SUPERFICIE	2.792.000 Km ²
Popolazione	31,4 milioni di abitanti (prolez. 87) 30,1 milioni di abitanti (1986)
Unità monetaria	1 Austral = 1.000 pesos (ott. 1987) (1 \$ Usa = 3,49 Australi (1986))
Reddito pro-capite	2.425 \$Usa (1986)
Prodotto nazionale lordo	75,1 miliardi \$Usa (1986)
Pni (tasso di crescita)	+2,7% (gen./mar. 87) (1986)
Tasso d'inflazione	60% (prolez. 87) (dic. 1986) 85% (dic. 1985)

Saldo partite correnti	-2 miliardi \$Usa (1986)
Saldo bilancia pagamenti	-2 miliardi \$Usa (prolez. 87)
Debito estero	-1,8 miliardi \$Usa (gen./giu. 87)
Debito estero pro-capite	1.654 \$Usa (1986)
Saldo estero	54,1 miliardi \$Usa (prolez. 87)
Saldo bilancia commerciale	+2,5 miliardi \$Usa (dic. 1986)
Riserve valutarie	+2,1 miliardi \$Usa (prolez. 87)
Interscambio italo-argentino (saldo per l'Italia)	+3,2 miliardi \$Usa (mag. 1986)
Esposizione creditizia italiana al 16-9-1987	-77 miliardi di lire (gen./giu. 87) (1986)
	810,5 miliardi di lire

«Durante l'ultimo ammutinamento i comandi delle Forze armate hanno difeso le istituzioni»

«Per questo io posso assicurare che in Argentina non c'è rischio di colpo di Stato»

Allora, signor presidente, come va? Come vuole che vada, caro senatore? Va come va ad un presidente di un paese latino-americano. Alle prese con uno spaventoso debito estero, con una grave crisi economica, con una situazione politica delicata. La crisi economica innanzitutto. Tutti i paesi come il nostro sono alle prese non solo con il debito estero ma stanno anche soffrendo la crisi della caduta dei prezzi. L'Argentina è un paese esportatore di alimenti. Ora il problema dei nostri rapporti con la Comunità europea è che non solo non compra più i nostri prodotti, ma che ci fa concorrenza su altri mercati. L'Europa era il principale importatore, oggi è il principale esportatore di generi alimentari.

Le ultime notizie sull'ammutinamento di Monte Caseros da parte del colonnello Rico hanno fatto sorgere numerosi interrogativi nell'opinione pubblica italiana. La domanda principale riguarda la stabilità della democrazia argentina e il peso politico dei militari.

Io credo che benché quei giorni abbiano fatto molto male all'immagine internazionale del nostro paese e abbiano destato anche qui grande preoccupazione, quegli stessi avvenimenti hanno consentito l'avvio di una ristrutturazione del nostro esercito, il che è molto positivo per la democrazia. E quegli avvenimenti hanno potuto comprovare a tutti e in tutti i modi come le autorità, i comandi delle forze armate hanno contribuito al consolidamento della democrazia difendendo le istituzioni. Così che io oggi posso affermare che in Argentina non c'è colpo di stato.

Non c'è stato golpe o non c'è pericolo di golpe?

Non c'è pericolo di colpo di stato.

Nell'analisi degli ultimi avvenimenti molti si sono rifatti a quanto era già accaduto nella settimana santa. Secondo questi commentatori allora lei fu costretto a fare concessioni alle forze armate, nonostante che fossero scese in piazza, per difendere la democrazia e appoggiare la sua presidenza, grandi masse di popolo, a Buenos Aires e altrove. Corrisponde al vero questa interpretazione dei fatti?

La assicuro che in nessun modo ho fatto alcun tipo di compromesso con gli ammutinati nell'occasione in cui li incontrai. Ho spiegato tutto, ma proprio tutto di come andarono le cose in quei giorni, nel libro-intervista con Pablo Clusani.

Ho letto questo libro e l'ho trovato molto interessante. Tra l'altro sta per essere pubblicato in Italia.

Non c'è stato alcun compromesso, lo mi devo occupare dei diritti umani in una visione integrale. Devo farlo per il passato, e per questo aspetto noi abbiamo fatto in Argentina ciò che in nessun altro paese è stato mai fatto. Perché qui il popolo argentino non ha preso la Bastiglia. Ci sono state delle elezioni consentite dai militari che governavano e tuttavia abbiamo dimostrato che qui non c'è impunità. Ma neanche possiamo continuare a guardare indietro, perché io devo occuparmi dei diritti umani per il presente e per il futuro. E in questo credo di rappresentare il pensiero della grande maggioranza degli argentini.

Nel corso di questi avvenimenti, e nella loro preparazione, ci sono state collusioni o accordi fra esponenti delle forze armate e gruppi o uomini politici?

Sì, ci sono stati. Purtroppo qui in Argentina ci sono dei settori estremisti che sempre hanno cercato una soluzione autoritaria. Ma non i partiti politici in quanto tali. Singoli uomini.

Nel 1980 lei definì il peronismo come uno strano animale Ora, dopo il successo elettorale conseguito nello scorso settembre dal partito giustizialista, come giudica questo partito, anche in relazione alle future elezioni presidenziali?

La mia impressione è che originariamente il peronismo ha avuto una componente autoritaria. Perciò ho detto che allora lo vedevo come una continuazione del fascismo in America latina. Però lo devo dire ora con tutta chiarezza che si avverte nel peronismo una volontà di democratizzazione, che fa sì che il paese non corra rischi nel caso di un eventuale successo del peronismo.

Però la sua componente autoritaria...

Il peronismo è ancora un ventaglio troppo ampio. Penso tuttavia che il nucleo fondamentale si stia orientando verso quello che potrebbe essere un social-cristianesimo. Caffero è l'espressione di un pensiero social-cristiano. Credo che questa è la corrente che sta prevalendo. Ma c'è un'altra corrente che è più social-democratica e altre che arrivano fino ai due estremi.

Lei ha parlato spesso di una componente autoritaria che è caratteristica della vita politica e sociale del suo paese. Il peronismo, le dittature militari successive, la ferocia di tali dittature, possono considerarsi varianti di quella componente autoritaria che sarebbe presente nella storia e nella cultura del suo paese?

Certamente non dobbiamo guardare questa componente autoritaria soltanto dal punto di vista del peronismo. Io credo che sia legata a quella che è stata vissuta come una grande frustrazione dal nostro popolo. Dagli anni 30 in poi noi abbiamo vissuto una forte decadenza. Noi siamo stati più o meno il sesto paese della terra per reddito pro-capite e oggi siamo intorno al 50° posto; siamo passati dall'essere un paese fortemente sviluppato ad un paese in via di sviluppo.

Questo provoca una sorta di fermento sociale e di malessere, la ricerca di vie d'uscita singolari. «Siamo in decadenza?» - dicono alcuni - È colpa dei partiti, perché i partiti sono fazioni, bisogna cercare l'unione di tutti gli argentini, attraverso i colpi di stato, alzando la bandiera nazionale. Questa predica in Europa la conosce molto bene. Tutto questo, chiamato qui nazionalismo, ha avuto forza. Anche attraverso qualche antecedente spagnolo. Nell'epoca

della guerra di Spagna si alimentò questo settore autoritario. Ma fondamentalmente, io direi, il processo penetra nel popolo argentino attraverso la nostra frustrazione. Lei lo sa, la politica, il dialogo democratico, sono cose dure, può succedere che un settore cada nello scetticismo o nel cinismo o semplicemente nella ricerca violenta di una soluzione magica. Ma io credo che in questo non esista una grande differenza tra noi e altri paesi.

Da parte di strati intellettuali, di gruppi di sinistra, del «movimento delle madri», la sua politica qui in Argentina viene criticata perché dimostrerebbe, a loro parere, elementi di cedimento o comunque di non sufficiente fermezza e coraggio nei confronti degli ambienti militari e dei gruppi di destra, soprattutto la riferimento alla grande tragedia che il suo paese ha vissuto all'epoca del desaparecidos. Vuole dirci la sua opinione?

Io credo che fanno bene a criticare. Bisogna alzare la voce per quello che riguarda i diritti umani, io non me la prendo con quelli che mi criticano. I diritti umani sono una materia su cui nessuno ha la sovranità. Ma io so che ho difeso i diritti umani, non solo per il passato ma anche per il presente. Intellettualmente ogni tesi può essere sostenuta, ma io so quello che ho fatto e fino a che punto posso arrivare. E credo che possiamo essere orgogliosi perché abbiamo fatto in questo campo ciò che nessun paese ha fatto, né in America, né in Europa, né in Africa.

Ci sono state forti discussioni soprattutto sulla legge del «punto final» e dell'«obbedienza dovuta».

Io non potevo incarcerare tutti i militari argentini. Era una pazzia. Credo che abbiamo dimostrato che per la prima volta brigadieri, generali, ammiragli sono stati condannati, molti altri processati, e che non c'era impunità per quello che è stato fatto. Questo è ciò che si deve fare per i diritti umani sapendo guardare in avanti.

Come si muovono sul terreno politico e nei confronti del processo di democratizzazione le gerarchie della Chiesa cattolica in Argentina?

La Chiesa ha emesso un comunicato verso la fine della dittatura militare che si intitolava «Chiesa e comunità nazionale» e che fu una meravigliosa manifestazione democratica. La democrazia, come è evidente, produce un cambio strutturale nella società, nelle sue relazioni di potere, e questo ha provocato in seguito una certa sfiducia da parte di alcuni uomini della gerarchia ecclesiastica e delle differenze di valutazione evidenti nei confronti del governo. Ma noi sapevamo che questa sfiducia esisteva e abbiamo cercato di dimostrare che noi non avevamo alcun problema nei loro confronti.

A che punto è il suo progetto di riforma istituzionale? Si tratterebbe, come abbiamo letto, di un passaggio dalla repubblica presidenziale ad una forma di repubblica parlamentare...

Diciamo semi-parlamentare.

Comunque con un capo del governo diverso dal presidente della Repubblica.

Proprio qualche giorno fa ho parlato di questo con la commissione del partito radicale che studia il tema. Siamo anche in rapporto con settori del peronismo e riteniamo che di questa riforma ci sia bisogno per consolidare la democrazia. Io non credo che il sistema presidenziale puro, che ha dato buoni risultati negli Usa, possa darli in altri paesi. Credo che nel nostro paese la rigidità della Costituzione ha provocato colpi di stato di fronte a cambi politici fondamentali e tantomeno ha impedito il cesarismo. Perciò credo che dobbiamo attenuare il potere del presidente, soprattutto attraverso la possibilità di un voto di censura costruttiva del parlamento nei confronti del presidente. I partiti politici si dimostrano nel complesso favorevoli alla riforma, tutta la stampa è contraria. Dicono che non è l'occasione giusta, c'è un certo timore per quello che può accadere. Penso però che non si possa andare verso una Costituzione senza un ampio consenso. Nella misura in cui quel consenso esisterà, la Costituzione potrà funzionare. Non vogliamo correre i rischi dei nostri fratelli brasiliani che hanno dato vita ad un Costituente senza avere alcun progetto. E questo ha procurato loro troppe difficoltà che, in definitiva, si ritorcono contro la società perché generano incertezza.

Nel progetto di riforma è prevista la rieleggibilità del presidente uscente...

Sì, la durata del mandato sarebbe abbassata a quattro anni e il presidente sarebbe rieleggibile. Ma non vada avanti con la domanda, non riguarderebbe me. Ho già detto chiaramente che non mi ricandiderei. Sei anni sono già stati troppi.

Torniamo alla pesante situazione economica. In che direzione secondo lei dovrebbe cambiare la politica dell'Europa occidentale?

La mia impressione è che questo problema non si potrà risolvere nell'immediato, che ci resta da fare un lungo cammino. È una politica che potrà avere aggiustamenti molto lentamente. Ad ogni modo voglio dire un'altra cosa, affinché non tutto sia lamento. Come abbiamo difficoltà con la Comunità europea, così ci sentiamo però molto sostenuti bilateralmente, come nel caso dell'Italia. Questo riconoscimento non è solo del mio governo ma di tutto il popolo argentino. Per l'accordo economico raggiunto recentemente con l'Italia ma soprattutto per quella che io ho chiamato l'operazione fiducia che quell'accordo ha consentito. Ciò ha permesso che altri paesi siano stimolati a fare quello che ha fatto l'Italia e incomincino a guardarsi con più attenzione. Anche la Spagna ci dà una mano molto importante, in una dimensione ovviamente diversa perché diverse sono le possibilità economiche della Spagna. Italia e Spagna sono i grandi amici dell'Argentina, perché gli argentini stessi sono italiani